

N° 138 Marzo 2006

€ 4,50

# MOTOTURISMO

il piacere di andare in moto



## West America

California, Nevada,  
Utah ed Arizona

Provenza  
Le Grand Bleu

Sicilia  
Modica:  
la città della cioccolata

On the Road  
Una Spagna insolita

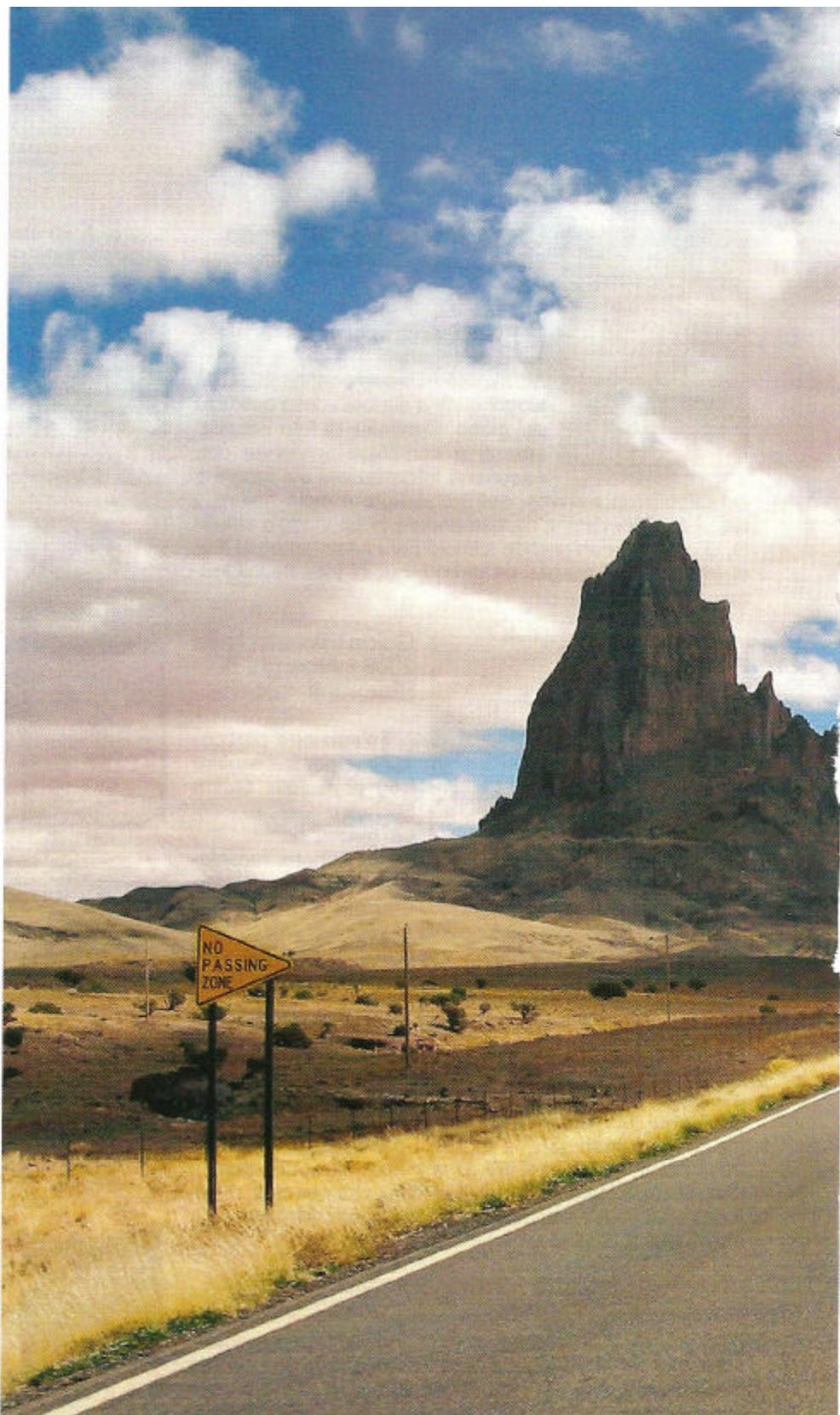
Esperienze  
Bosnia



9 771128 394005

# California, Nevada, Utah ed Arizona

Testo e foto di Paolo Gariboldi



# WEST

18 MOTOTURISMO

# AMERICA



**Il sogno realizzato di un viaggio negli States.  
Le nostre moto immerse negli scenari dei film  
western, i deserti, i parchi nazionali, la Route 66  
e poi gli incontri on the road  
che lasciano un segno indelebile nei nostri ricordi.**



**S**tati Uniti d'America, sinonimo di grandezza, anche se vogliamo accettare questo termine solo a livello di estensione territoriale. Proprio per questo, quando si ha la possibilità di organizzare un viaggio in moto in questo sconfinato paese, ci si trova di fronte alla scelta dell'itinerario. Tutto in una volta non si può vedere, forse potremo tornarci o forse no, per cui tanto vale scegliere il percorso che meglio possa concretizzare il nostro immaginario e che si avvicini maggiormente al nostro sogno.

Metto insieme le immagini dei film western che mi hanno fatto fantasticare da bambino, l'interesse per i parchi nazionali e la voglia di un'avventura stile Easy Rider ed inizio a tracciare un percorso che possa condensare tutto ciò nel periodo di tempo relativamente breve che avremo a disposizione per il

viaggio. Un percorso ad anello da Los Angeles a Los Angeles, attraverso California, Nevada, Utah ed Arizona, potrebbe fare al caso nostro.

Il conto alla rovescia dei giorni che mancano alla partenza, la preparazione

**...di fronte a noi  
si erge una grande  
piramide di roccia  
ed alcune grandi  
palme svettano  
contro l'azzurro  
del cielo; sembra  
un angolo d'Africa  
nel bel mezzo della  
California...**

dei bagagli ed il lungo volo sono ormai alle nostre spalle e siamo già in sella alle scintillanti Harley Davidson, intenti a percorrere le interminabili Highway sulle quali si snodano altrettanto interminabili serpentoni di veicoli...

Ci lasciamo alle spalle la megalopoli di Los Angeles, che abbiamo deciso di visitare alla fine del tour, impazienti di cavalcare i nostri destrieri.

E' metà ottobre, ma qui abbiamo l'impressione di avere fatto un passo indietro verso l'estate e le brume del mattino che si sollevano lentamente lasciano spazio ad una stupenda e calda giornata. Ci stiamo dirigendo verso Nord in direzione della cittadina di Mojave, nota perché è stata teatro del primo volo dello Shuttle. Le navette spaziali atterrano tuttora qui, nella Edwards Air Force Base. Sulla pista dell'aeroporto, visibile dalla strada si notano moltissimi



Death Valley: un magico panorama di Zabriskie Point

aerei; si tratta di un deposito all'aria aperta dove vengono conservati gli aerei in disuso grazie al clima molto secco del deserto. Qui facciamo la prima tappa pranzo e ci scambiamo subito le impressioni di guida riguardo alle imponenti Harley Davidson che, contro ogni previsione, si rivelano piuttosto positive anche da parte dei più scettici.

Alcuni di noi sono di estrazione piuttosto sportiva e durante le lunghe discussioni sul tipo di moto che avremmo noleggiato avevano manifestato non poche contrarietà su questa scelta, dettate in parte dalla paura di uno stile di guida troppo diverso da quello a cui si è abituati, in parte certamente anche all'orgoglio che ci lega alla "razza" di moto che abbiamo scelto e che siamo abituati a difendere come una compagna di vita.

Il motivo principale che ci ha orientati

verso la scelta delle Harley è stato senza dubbio la diffusione della rete di noleggio che fornisce ottime garanzie in caso di problemi meccanici, con possibilità di una rapida riparazione o sostituzione del mezzo. Anche le condizioni del contratto di noleggio ci sono parse chiare e la cauzione richiesta piuttosto corretta. Inoltre, negli Stati Uniti i limiti di velocità sono controllati molto spesso e severamente; lanciarsi su una moto sportiva risulta difficile e può costare molto caro.

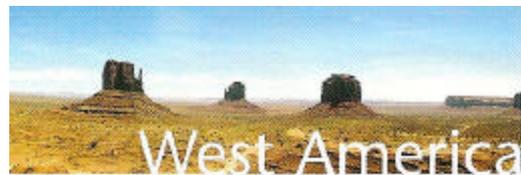
Ripartiamo da Mojave con tanta voglia di guidare ed apprezziamo alcuni curvoni in salita inoltrandoci nel **Red Rock Canyon**, dove vennero girate le scene iniziali del film *Jurassic Park* e che segna l'inizio dei primi paesaggi spettacolari, che di qui in avanti si susseguiranno senza interruzione lungo tutto il nostro percorso.

Proseguiamo in direzione di Trona: una cittadina mineraria che rappresenta l'ultimo insediamento alle porte della **Death Valley**.

Facciamo rifornimento di carburante e d'acqua e proseguiamo lungo interminabili rettilinei che si alternano a passaggi in piccoli canyon, giungendo al cartello che indica l'inizio del **Death Valley National Park**, il più grande degli Stati Uniti, che si estende su oltre 3 milioni di acri. Ci troviamo di fronte ad un bivio con due strade che conducono entrambe nella **Death Valley**.

Scegliamo quella che passa lungo il **Wildrose Canyon** anche se è indicata come accidentata e vietata ai veicoli pesanti, giusto per il gusto di un pizzico di avventura in più.

Effettivamente la strada è piuttosto sconnessa, con numerose buche, sabbia ed alcuni brevi tratti sterrati. Nulla di



difficile, basta andare un po' piano, le sospensioni delle Harley vanno facilmente a fondo corsa ma la coppia ai bassi regimi ed il baricentro molto basso facilitano notevolmente le cose.

Siamo sorpresi dalla bellezza del paesaggio: la strada si inerpica nel canyon, di fronte a noi si erge una grande bellissima piramide di roccia ed alcune grandi palme svettano contro l'azzurro del cielo; sembra un angolo d'Africa nel bel mezzo della California.

Giungiamo quindi a Stovepipe, il primo dei punti dove è possibile alloggiare all'interno della Valle della Morte; il nome significa "Tubo della stufa" ed riguardo la temperatura la dice lunga... come del resto il nome del ranch dove siamo diretti noi: Furnace Creek.

La strada continua a scendere verso il fondo della valle ed oltrepassiamo il cartello che indica SEA LEVEL, il livello del mare. Il punto più profondo della depressione, Badwater si trova ad 85 metri sotto il livello del mare ed è il più basso degli States.

Pare che nella Death Valley sia stata registrata la temperatura record di 134° fahrenheit (circa 57°C) una delle più elevate del pianeta! Non per niente le case automobilistiche vengono qui a testare i loro veicoli.

Sulla nostra sinistra ci sono le Sand Dunes: una distesa di bellissime dune di sabbia dove, grazie alla temperatura più "clemente", decidiamo di fare una piccola escursione a piedi. Vogliamo inoltrarci un po' in direzione di quella che sembra la più alta duna, rendendoci ben presto conto che è più lontana di quanto sembra. Tornati alle moto, proseguiamo la strada a bassa andatura, catturati dal paesaggio lunare. Un coyote che cammina tranquillo sul bordo della strada diventa subito il soggetto di numerose fotografie. Qui, come in tutti i parchi nazionali, è severamente vietato dare da mangiare agli animali per evitare che si discostino dalla vita selvaggia.

Giungiamo poi al Visitor Center dove si deve pagare il diritto di accesso al parco; un rapido calcolo ci permette di constatare che ci conviene acquistare il pass annuale valido per tutti i parchi.

Nel nostro itinerario ne visiteremo diversi e la somma dei vari biglietti di ingresso costerebbe decisamente di più. Ci sistemiamo al Furnace Creek Ranch, costituito da diversi bungalow con le camere e da una struttura centrale con un pub, il ristorante ed un negozio dove si possono acquistare innumerevoli souvenir, ma anche bevande, cibo ed utensili per il campeggio.

Un tuffo nella piscina all'aperto, anche troppo calda, una doccia ed una buona cena a base di bistecca e baked potatoes e ci dirigiamo verso le nostre stanze, stanchi per l'intensa giornata e consapevoli che per ammirare l'alba dovremo alzarci presto.

Al mattino presto partiamo per **Zabriskie Point**, riconosciuto come uno dei migliori punti per ammirare l'alba che colora d'oro le rocce e le montagne circostanti. Zabriskie Point diede il titolo

## ...verso lo **Zion National Park** tutto sembra uscito dal mondo delle favole...

al famoso film di Michelangelo Antonioni: questa visita sarà uno stimolo per rivedere l'opera al nostro rientro.

Purtroppo non potremo raggiungere **Dante's View**, l'accesso è chiuso per lavori di manutenzione alla strada; le guide lo citano come uno dei più suggestivi belvedere con una vista appunto "dantesca". Artists Drive, la strada che conduce ad **Artists Palette** è fortunatamente aperta e si snoda attraverso colline multicolori, frutto dei depositi vulcanici di differenti minerali come ad esempio la mica ed il manganese.

Badwater, il punto più basso, è una immensa distesa di sale che abbaglia sotto il sole, dove facciamo una lunga passeggiata non senza fantasticare su quanto sarebbe divertente scorrazzarci

sopra con una moto da enduro (roba da arresto, siamo in un parco nazionale!).

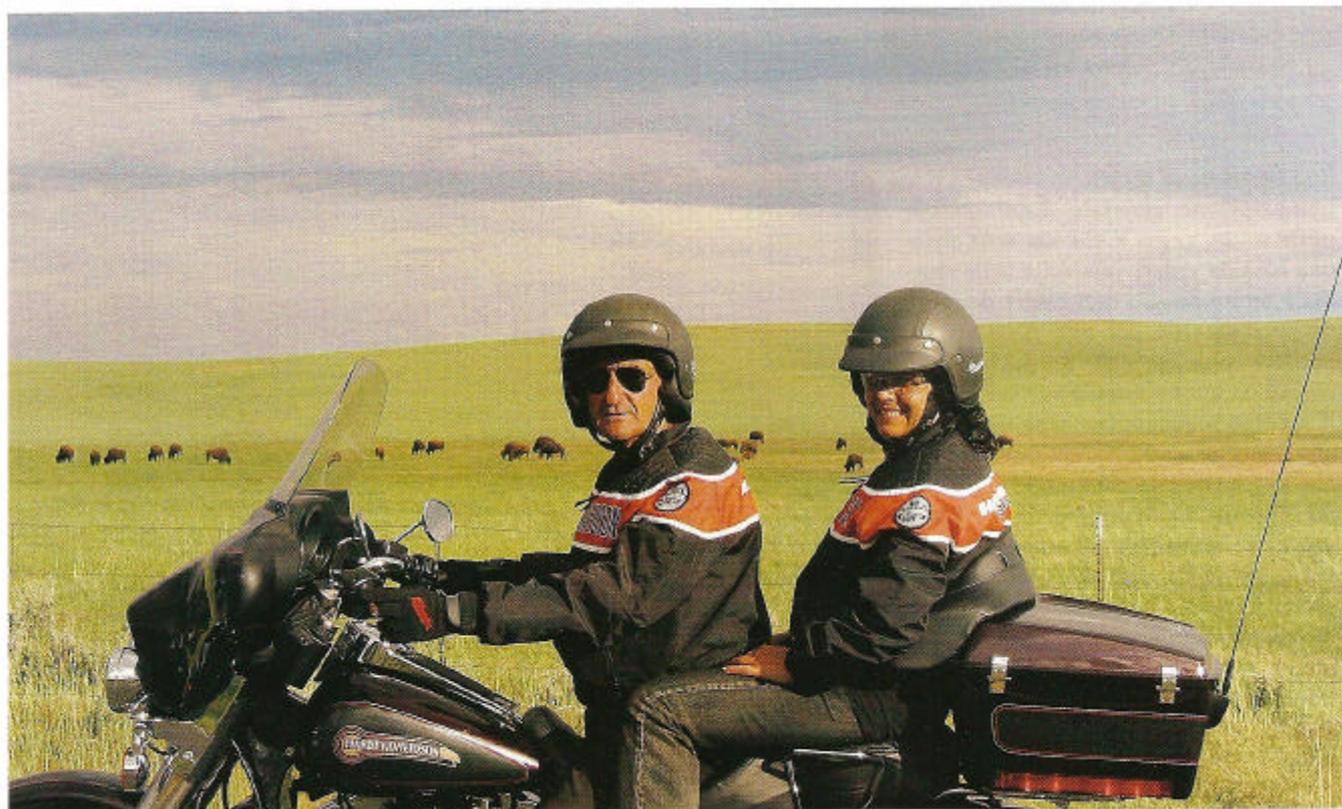
Il parcheggio è dominato da una parete di roccia sulla quale notiamo il cartello Sea Level, 85 metri sopra di noi. Qui facciamo un interessante incontro con una piccola carovana di vetture d'epoca, delle Ford T degli anni '30. Simpatizziamo con i piloti, perfettamente abbigliati in stile con i loro veicoli e fieri del fatto che la loro sfida al deserto si stia svolgendo senza problemi.

Poi lungo rettilinei infiniti ci dirigiamo verso l'uscita della valle, la temperatura sta salendo e di tanto in tanto appaiono "miraggi" di chiazze d'acqua sull'asfalto. Un colle a circa 1000 metri di altitudine ci porta ad affacciarsi sul Nevada, faremo una sosta a **Pahrump**, la prima cittadina dopo il confine dove si ha una piccola anteprima di un mondo in gran parte dedicato al gioco d'azzardo.



Sulla strada per Las Vegas notiamo quasi per caso un saloon in perfetto stile western circondato da moltissime moto per cui decidiamo di fare una breve sosta per bere una birra.

Custum e chopper di ogni tipo luccicano nel parcheggio e non possiamo non provare un certo timore alla vista di alcuni enormi bikers dalle lunghe barbe che si dimostrano però piuttosto affabili chiedendoci da dove veniamo e contenti dell'ammirazione con cui guardiamo i loro destrieri. Alcuni stupendi chopper sono una vera sfida all'equilibrio, le cromature e gli accessori bizzarri non mancano, ma sono soprattutto i vari personaggi che popolano l'interno del saloon, dove un gruppo sta suonando musica country, a catturare la nostra



attenzione.

Poco oltre il saloon la strada scollina con un lunghissimo discesone sulla piana di Las Vegas, distante ancora diverse miglia ma già si distinguono i faraonici edifici dei Casinò.

Faraonici è il termine giusto, per le dimensioni ed in particolar modo per quello dove siamo diretti, il Luxor. Una enorme piramide, una gigantesca sfinge, numerosi obelischi e... benvenuti in Egitto! In questo mondo di finzione tutto è fatto per affascinare e quindi attrarre il maggior numero di giocatori possibile; i principali Casinò sono tutti a tema; il New York New York per esempio riproduce in scala i più noti grattacieli della Grande Mela, l'Excalibur con le sue torri multicolori un grande castello medioevale, il Caesar Palace l'antica Roma.

Ogni nuovo hotel viene pensato con l'intenzione di superare in grandezza e in originalità quelli esistenti. Le slot machine sono ovunque, persino nelle toilette ed il rumore dei tamburi che ruotano alla ricerca della combinazione fortunata dura 24 ore su 24.

Dopo esserci sistemati nelle nostre stanze nella piramide alle quali siamo saliti utilizzando gli "inclinatori" (elevator significa ascensore ma dato che qui sia-

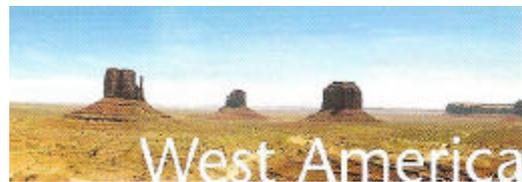
mo in una piramide...). Ripartiamo in moto per visitare la città percorrendo la famosissima "Strip": l'arteria principale sulla quale si affacciano i più noti Hotel Casinò. Lasciamo le moto in un parcheggio coperto; qui i parcheggi sono tutti gratuiti per invogliare i clienti ad entrare. Del resto anche i prezzi delle camere, paragonati al loro standard, sono abbastanza modesti; il grosso del guadagno viene dal gioco e la concorrenza è spietata. Ecco il Venetian, con Piazza San Marco e le gondole sulle quali si può fare un giro turistico lungo i canali che si addentrano nella maestosa struttura.

Proviamo ad entrare e ci ritroviamo ad errare per le stradine della città disseminate di negozi di lusso. Sulla volta è dipinto un cielo azzurro con tanto di nuvolette, che riproduce in modo incredibilmente verosimile la luce del giorno. Unica nota stonata la tarantella napoletana come musica di sottofondo... E' di notte comunque che Las Vegas si mostra in tutto il suo sfavillio con una moltitudine di luci, colori e spettacoli pirotecnici mai visti altrove.

Per esempio il vulcano nel parco del Mirage, una montagna alta come un palazzo erutta ogni quarto d'ora lava e lapilli accompagnato dal rumore del ter-

...il sole calante conferisce al verde dell'erba un colore molto suggestivo e sostiamo per qualche istante alla vista di una grande mandria di bisonti al pascolo...

remoto oppure lo spettacolo dei getti d'acqua a tempo di musica del Bellagio, il Casinò dove sono stati girati Ocean Eleven e Ocean Twelve. Nessuno di noi è fanatico del gioco per cui dopo avere perso pochi dollari nelle macchinette infernali decidiamo di salire sulla Strathosfere per ammirare la città dall'alto. E' un alto grattacielo che si erge verso la fine della Strip, costituito da un lungo stelo che regge una specie di sfera panoramica caratterizzata da numerose attrazioni da panico, come una giostra che gira sospesa nel vuoto o una torre sulla quale si viene sparati verso l'alto per imitare l'emozione del seggio-



lino eiettabile di un jet.

L'impressione generale dopo questa notte a Las Vegas è che sia senz'altro una cosa da vedere una volta nella vita, ma è molto meglio non essere dei giocatori d'azzardo per non rischiare di perdere una fortuna in poche ore, sedotti da questo mondo surreale.

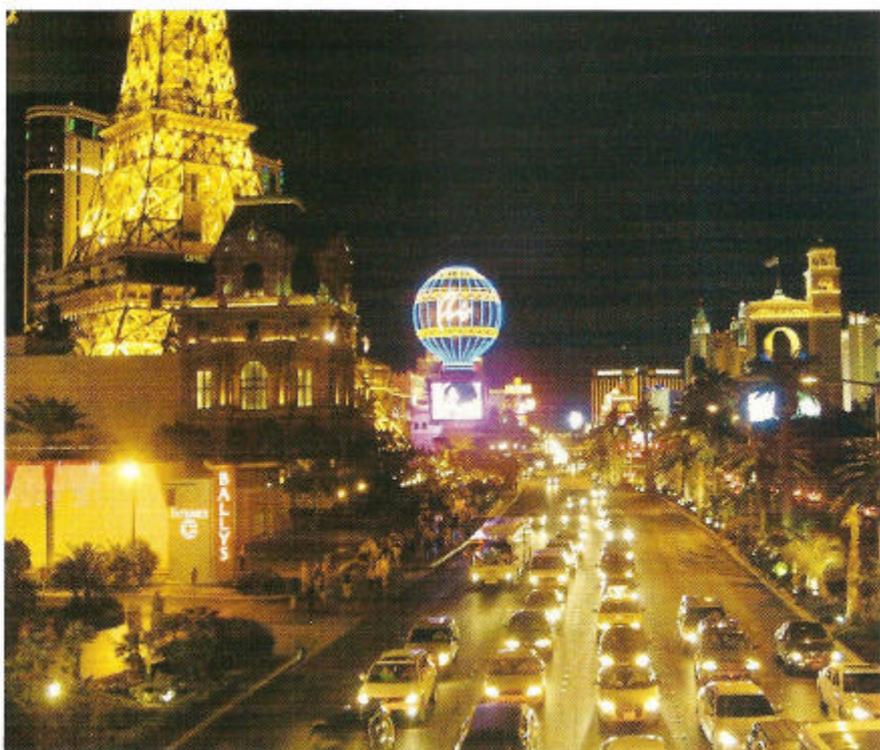
Il mattino seguente facciamo una sosta alla concessionaria Harley Davidson di Las Vegas che è la più grande del mondo. Qui un appassionato può trovare una serie incredibile di accessori, una vasta scelta di capi d'abbigliamento, gadget vari ed un'esposizione di decine di modelli di moto, comprese le ultime novità.

Poi ci dirigiamo verso sud per raggiungere le sponde del Lake Mead che costituisce la riserva d'acqua di Las Vegas, la città dei balocchi nel deserto.

Arriviamo al gate, la porta d'ingresso del Lake Mead National Recreation Area, dove siamo accolti da un sorridente Ranger che ci chiede: "How are you today?", una cordiale domanda che ci verrà posta spesso durante il nostro viaggio dalle persone più diverse, prova di una cortesia assai diffusa negli Stati Uniti. Anche qui abbiamo accesso con il pass acquistato alla Death Valley; ci viene fornita una cartina della zona che riporta sul retro molte informazioni utili, curiosità sulla fauna e sulla formazione geologica della zona.

Il paesaggio è veramente bello, la strada si snoda tra torrioni di roccia multicolori in un ambiente lunare; non fosse per il Lake Mead che risplende blu scuro là in basso a destra.

Questo lago, alimentato a Nord anche dal Muddy e dal Virgin River, segue praticamente il corso del fiume Colorado che incontreremo più volte nel nostro percorso. All'estremità Sud è sbarrato dalla ciclopica Hoover Dam, la diga che ne regola le acque. E' piacevole guidare su questa strada, finalmente ci sono un po' di curve, ma il limite di velocità di appena 35 miglia all'ora ci costringe a frenare le nostre pulsioni velocistiche permettendoci al tempo stesso di apprezzare meglio il favoloso scenario che ci circonda.



Dopo una breve sosta in una suggestiva piazzola circondata da rocce rosse proseguiamo il percorso; la strada volge verso Nord fino ad intersecare la Highway 15 che seguiremo per un breve tratto attraversando l'estremità Nord Ovest dell'Arizona in direzione dello Utah.

Siamo affamati per cui decidiamo di fare una sosta poco prima del confine nella cittadina di Mesquite, dove scorgiamo un casinò che imita in scala ridotta il Mirage di Las Vegas, con tanto di vulcano. Per risparmiare tempo optiamo per un veloce pranzo nel buffet interno; saremo felicemente sorpresi perché potremo gustare delle ottime fajitas preparate al momento, quasi a voler dare un senso al nome dal tono un po' messicano della località.

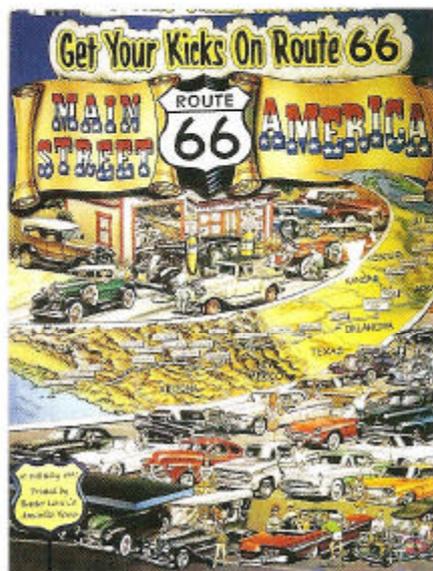
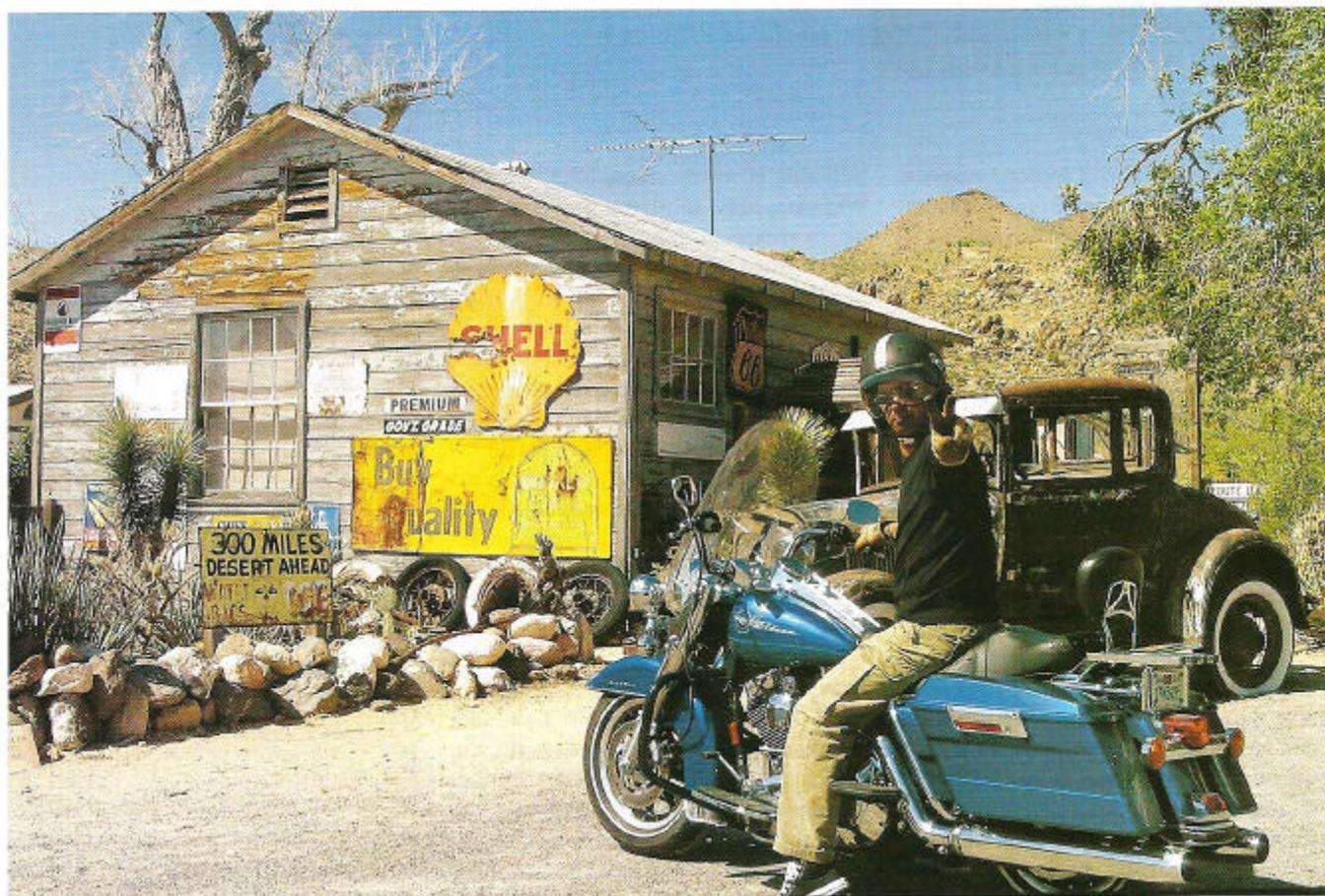
La Highway si inoltra tra le Virgin Mountains, aprendosi un varco tra strapiombanti pareti di roccia rossa. Enormi e stupendi trucks dai colori sgargianti e dalle ciminiere cromate filano veloci nei due sensi della highway, le nostre Harley al confronto sembrano formichine, quando si sorpassa o si viene sorpassati è bene fare attenzione allo

**Las Vegas,**  
è distante diverse  
miglia ma già  
si distinguono  
i faraonici edifici  
dei Casinò.

spostamento d'aria.

Abbandoniamo la Highway per puntare verso lo Zion National Park. Lungo il percorso attraversiamo alcuni incantevoli paesini dove tutto è perfettamente curato, le casette in legno col tipico prato perfettamente rasato, la chiesetta bianca... tutto sembra uscito dal mondo delle favole. Uno di questi è Springdale, poco prima dell'ingresso del parco: un posto dove verrebbe voglia di trascorrere qualche giorno di relax.

La strada che si addentra nel parco è stretta e tortuosa, il paesaggio è maestoso, costituito da rocce con tonalità bianche, rosa e rosse che sembrano modellate a mano. Imponenti monoliti, grandi panettoni levigati ed una rada vegetazio-

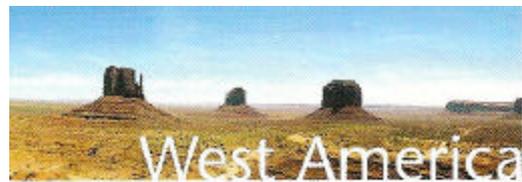


Sopra, in grande: breve sosta presso la piccola cittadina di Hackberry, lungo la Route 66. In piccolo: una simpatica insegna ci mostra tutte le città che si trovano lungo la mitica Route 66.

ne di conifere e cespugli fanno da cornice al nostro percorso. La prima cosa a cui penso è che mi piacerebbe tornarci per avere il tempo a disposizione per un trekking a piedi che permetta di inoltrarsi nelle zone più segrete del canyon. I punti panoramici sono molti e le soste per le foto non si contano; ad un certo punto la strada entra in un lungo e strettissimo tunnel scavato nella roccia, illuminato solo da alcune finestre laterali. Una volta uscita dal parco la strada prosegue attraverso estese praterie, il sole calante conferisce al verde dell'erba un colore molto suggestivo e sostiamo per qualche istante alla vista di una grande mandria di bisonti al pascolo. Proseguiamo verso Nord, la meta di oggi è Tropic, nei pressi del Bryce Canyon.

Sulla nostra destra la bastionata delle Pink Cliffs è una premessa alle meraviglie geologiche che ci attendono. Nelle praterie gli steccati bianchi delimitano i territori dei ranch e le mandrie pascolano tranquille. Giunti al bivio per il Bryce Canyon il sole è ormai radente ed illumina di colore arancio fuoco le rocce del piccolo Red Canyon; ancora

qualche miglio e raggiungiamo Tropic appena prima che scenda il buio. Abbiamo perso un'ora di luce perché abbiamo cambiato fuso orario passando dal Pacific al Mountain time. Gli Stati Uniti hanno ben 4 fusi orari, da Est ad Ovest: Eastern, Central, Mountain e Pacific. In California ci sono 9 ore in meno rispetto all'Italia, qui nello Utah solo 8. Fa piuttosto fresco, ci troviamo ad oltre 2000 metri di quota ma il Motel nel quale alloggiamo, tutto in legno, è confortevole e ben riscaldato. Dalla finestra della camera scorgiamo un locale interessante per cenare, l'aspetto è quello di un saloon, il nome promette una cena abbondante, Hungry Coyote, il coyote affamato. Siamo accolti in modo molto amichevole ed il menù propone una vasta scelta di bistecche di ogni tipo e taglio (T-bone steak, New-York Steak, Filet Mignon, Rib-eye ed altre ancora), servite con ottime baked potatoes (patate al cartoccio). I boccali di birra sono a forma di stivale da cowboy ma a parte questa nota kitch siamo soddisfatti della nostra scelta; vista la gentilezza della padrona che si ferma a discutere con noi curiosa di sapere da



dove veniamo e che ci indica i migliori punti panoramici del Bryce Canyon, decidiamo di tornare per il breakfast la mattina successiva.

La strada che entra nel Bryce Canyon è una via senza uscita lunga circa 18 miglia; ci sono numerosi punti panoramici dai quali si ammirano i diversi anfiteatri nei quali il dedalo, composto da centinaia di torrioni di roccia, lascia senza fiato qualunque visitatore.

A seconda del momento della giornata in cui si visita il canyon, ci sono dei bellvedere più o meno indicati, per esempio Sunrise Point è meglio all'alba, Sunset Point al tramonto, ma tutti meritano di essere visti. Ciò che vale la pena di fare è dedicare una mezz'oretta per percorrere a piedi uno dei numerosi sentieri che scendono tra le guglie da dove si ha un punto di vista molto suggestivo di queste favolose architetture di pietra.

Volendo sono anche possibili escursioni guidate a cavallo: notiamo un gruppetto che sta scendendo lungo un sentiero... deve essere un ottimo modo per entrare in contatto con la natura. Si vedono facilmente molti scoiattoli e diversi tipi di uccelli, tra cui alcuni bellissimi di un colore blu metallico, con un curioso ciuffo di penne dietro la testa. Percorrendo la strada del Bryce Canyon occorre fare molta attenzione ai cervi e cerbiatti che attraversano spesso la strada. Il limite di velocità è molto basso come in tutti i parchi nazionali ma si rischia di investire qualcuno. Ci sono addirittura dei pannelli radar con la scritta "Your speed" che rilevano la velocità istantanea dei veicoli per dissuadere dagli eccessi.

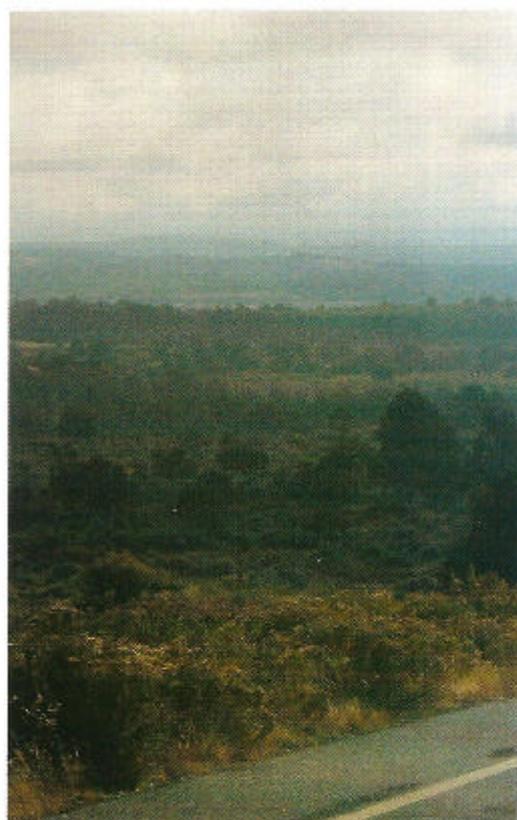
Il tempo passa in fretta e ripartiamo verso Sud dirigendoci verso Kanab: i paesaggi dello Utah sono veramente fantastici, la prateria, le foreste il fiume impetuoso e le possenti montagne, tutto sembra esprimere la forza della natura; guidare la moto in questo contesto è piacere puro. A Kanab facciamo la sosta pranzo in un buon ristorante messicano, ci offrono persino un cocktail Margarita, per fortuna abbiamo abbastanza tempo e non dobbiamo risalire subito in moto. All'uscita della città un negozio

richiama la nostra attenzione, Denny's Wigwam, tutto in pietra, una bella diligenza sistemata davanti all'ingresso. Si tratta di un Western Store che vale la pena di visitare, dove sono in vendita cinture, stupendi stivali e cappelli da cow-boy oltre agli immancabili souvenir di artigianato indiano. Ripartendo verso Est notiamo un cambiamento del paesaggio che diventa più aperto e desertico, la strada prosegue con lunghi rettili e rari cambi di direzione. Le Electra Glide che sono dotate di impianto stereo hanno captato una stazione radio che emette musica country perfettamente in tema col paesaggio e copre il brontolio del motore.

Ci stiamo dirigendo verso Page, in Arizona, nei pressi del Powell Lake che appare all'improvviso in lontananza con le sue acque azzurre e limpide. Si tratta di un altro grande bacino artificiale che è stato creato sbarrando le acque del Colorado River con la diga sul Glen Canyon. La zona fa parte della Glen Canyon National Recreation Area alla quale si accede con il solito pass dei parchi. Vediamo una strada sterrata che sale con un grande rettilineo su un promontorio, la imbocchiamo ed arriviamo ad uno stupendo belvedere dal quale si ammira un superbo panorama sul lago, con le pareti di roccia color ocra che si tuffano a strapiombo nelle sue acque. Scendiamo poi alla Wahwep Marina dove attraccano decine di imbarcazioni e di Jet-Ski. Di qui è possibile partire per escursioni in barca lungo le oltre 2000 miglia di costa e, per chi avesse più tempo, anche prenotare una casa galleggiante per una vacanza all'insegna degli sport acquatici.

Page è una cittadina con diversi hotel, negozi ed anche un centro commerciale. Per la cena scopriamo un simpatico saloon, il Ken Old West, dove apprezzeremo molto un bravissimo gruppo che suona musica country; naturalmente tutti i componenti sono abbigliati da perfetti cow-boy e rallegrano notevolmente la serata.

All'alba partiamo per una tappa lunga ed impegnativa, molte sono le miglia da percorrere, molte le cose da vedere. Ma

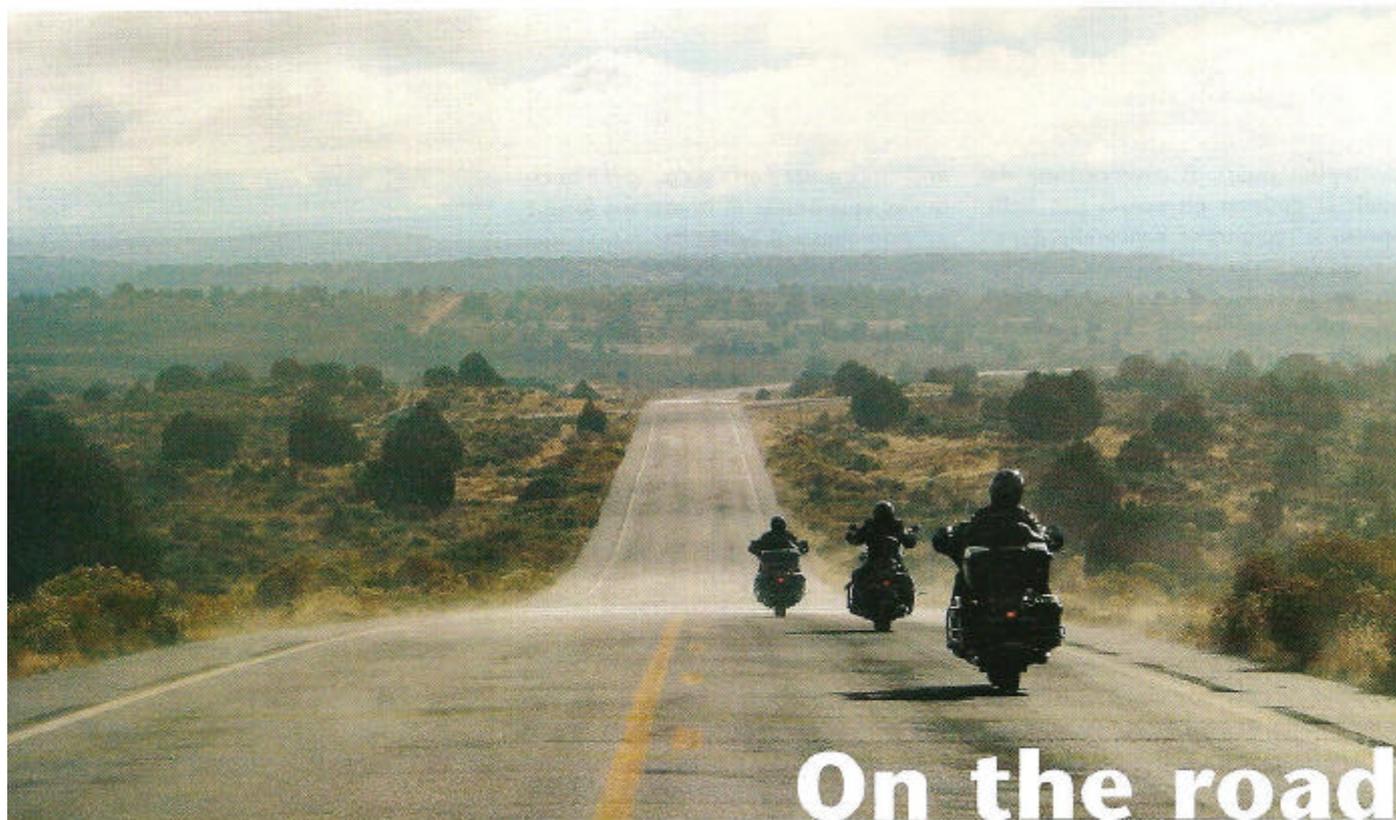


siamo impazienti e quasi scalpitiamo dalla voglia di partire perché siamo diretti alla mitica Monument Valley, in territorio Navajo.

Siamo impressionati dal numero di chiese lungo la strada principale uscendo da Page ma guardando meglio notiamo che c'è la chiesa Battista, la Luterana, la Metodista e diverse altre ancora. La strada che percorriamo, classificata "Scenic Road" come gran parte di quelle che abbiamo percorso nei giorni scorsi, è pienamente degna di questa nomina e ci introduce con graduali cambi di paesaggi nel meraviglioso scenario del Monument Valley Tribal Park.

Le poche località che la carta stradale indica sul percorso, sono semplicemente dei gruppi di poche baracche. Anche qui le curve sono rare, salvo qualche breve passaggio in piccoli canyon. Già si notano i primi monoliti di roccia, piccola anteprima dei cicli che vedremo nella Monument Valley.

Arriviamo a Kayenta, un piccolo centro abitato che si può considerare come la base di partenza per le escursioni nella valle. Nel 1863 il famigerato Kit Carson a capo della cavalleria degli Stati Uniti cacciò i Navajo dal loro territorio distruggendo ed incendiando tutto quello che trovava, deportando i superstiti



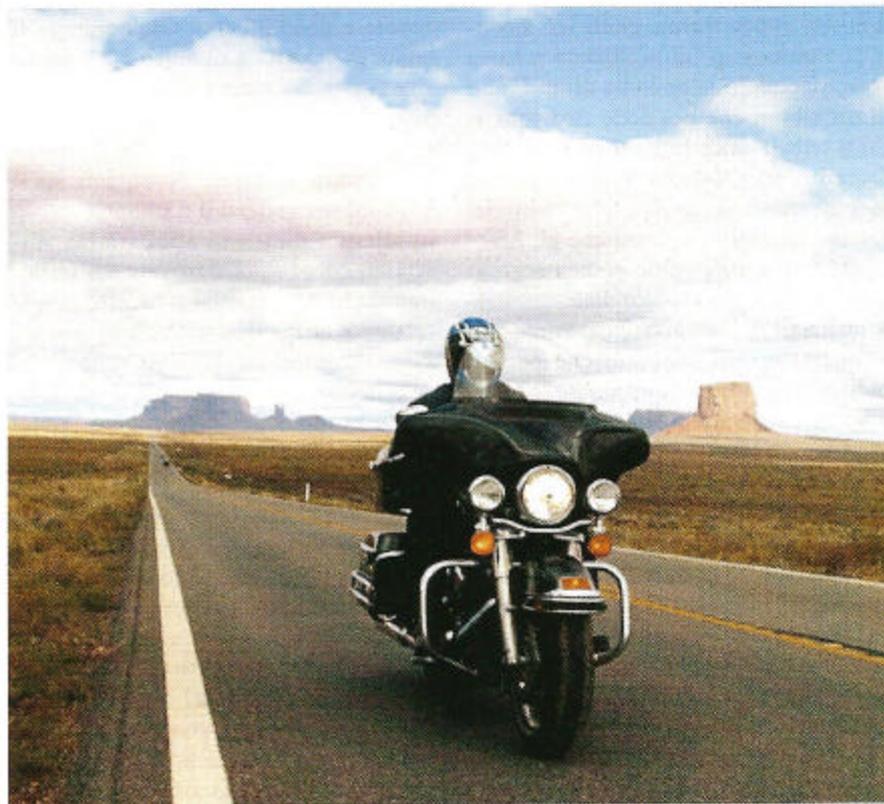
## On the road in Arizona: verso la Monument Valley

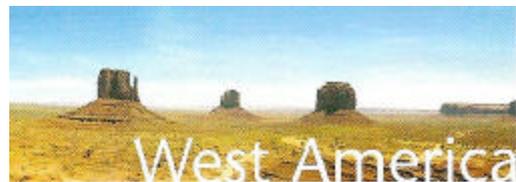
nel New Mexico fino Fort Summer, con quella che venne definita la ignobile Long Walk, la lunga marcia.

Quando nel 1882 il governo riconobbe agli Indiani il diritto al territorio con un trattato che gli restituiva una parte delle loro terre, i nativi poterono tornare, per così dire, a casa e venne a crearsi la Navajo Nation, la più grande riserva indiana del Nord America, che dalla Monument Valley si estende verso Sud su una superficie di 70.000 Km<sup>2</sup>. Qui gli Indiani cercano di mantenere vive le loro tradizioni pur avendo dovuto adattarsi al modo di vivere dei bianchi.

Finalmente le immagini viste in decine di film western prendono forma man mano che percorriamo la US 163 verso Nord, attraverso gli altipiani, mentre i giganteschi monoliti si delineano all'orizzonte. L'ingresso nel parco, gestito dai Navajo ed indipendente dalla rete degli altri parchi nazionali americani costa 5 dollari a persona.

Dal parcheggio dove si trova il Visitor Center parte una strada sterrata di circa 17 miglia che si snoda tra la cattedrali di roccia della vallata. Dopo aver negoziato un po' il prezzo, partiamo per un'escursione con una jeep guidata da un gentilissimo Navajo lungo questo percorso. Le soste sono numerose nei





## West America

molteplici punti di osservazione dai quali si godono gli scorci più belli. Spesso si incontrano bancarelle dove i Navajo vendono i loro oggetti di artigianato, prevalentemente collane, anelli e bracciali in argento e pietre turchesi.

Il punto più famoso è il John Ford Point, dedicato al famoso regista che nel 1939 girò qui il suo capolavoro, *Ombre Rosse*, con John Wayne nei panni di Ringo Kid.

E' possibile compiere escursioni a cavallo, che riservano emozioni davvero particolare, o anche solo farsi fotografare in sella ad un destriero per la modica cifra di 1 dollaro; noi ci accontentiamo di scattare qualche foto ad un Navajo col cappello da cow-boy che è salito sulla mitica rupe. Il tour procede lungo la pista di terra rossa, abbastanza sconnessa e con numerose pozze d'acqua a causa del temporale che si era abbattuto durante la notte.

Un altro punto panoramico molto suggestivo è North Window, una sorta di finestra naturale dietro la quale appaiono, come sulla scena di un teatro, altri monoliti all'orizzonte.

Il nostro amico Navajo guida lentamente la vettura jeep canticchiando a bassa voce; riconosco la melodia di un brano di un album che possiedo dedicato ai canti tribali degli Indiani ed intitolato *Sacred Spirit*. Il pezzo è bello quanto incomprensibile, si dice che la lingua Navajo sia così complessa che gli Americani la usarono come codice segreto nella seconda guerra mondiale.

A malincuore lasciamo alle nostre spalle questi magici altipiani che per gli Indiani sono un territorio sacro, godendoci la cavalcata sulle nostre Harley Davidson e facendo ritorno a Kayenta per una breve pausa pranzo, con una improbabile pizza la cui digestione richiederà molte miglia.

Il nostro obiettivo di oggi ci dà comunque la motivazione necessaria per proseguire: si tratta niente meno che del *Grand Canyon*, indubbiamente uno dei più grandi capolavori che la natura ci ha donato. Descriverlo e farne comprendere la magnificenza è praticamente impossibile, nessun scrittore, foto-

grafo o cineasta potrà prepararvi a quello che vi troverete di fronte, ma forse è proprio questo il bello.

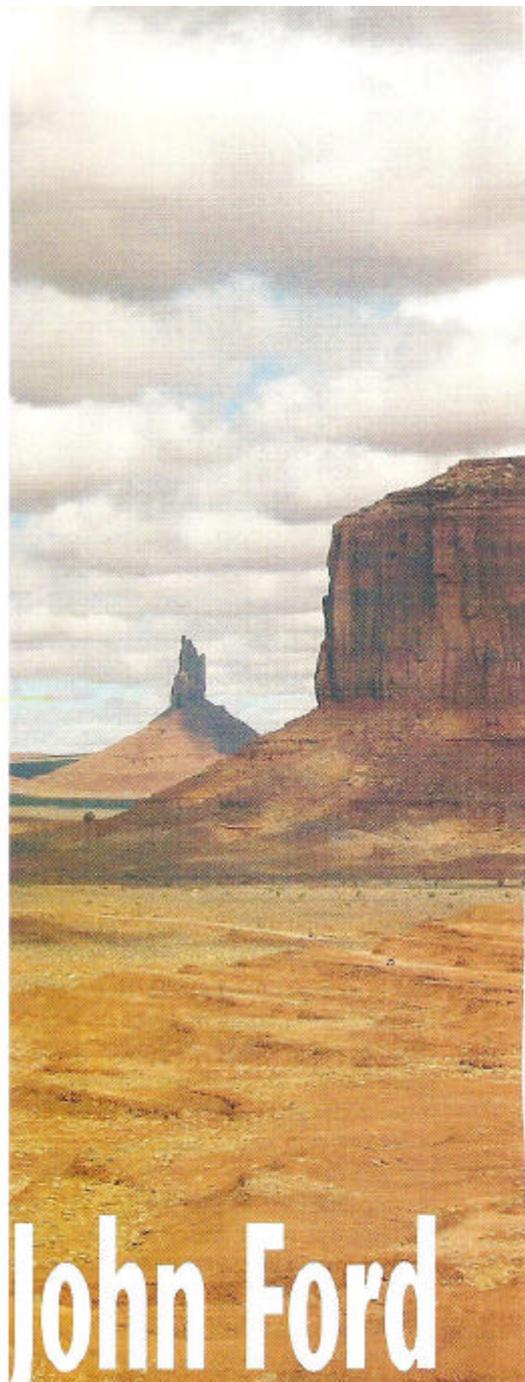
Poco oltre *Cameron*, dove c'è un grande Trading Post nel quale si trovano i souvenir più impensabili, imbocchiamo la US 64 che conduce al *Grand Canyon National Park* e prende quota a mezza costa per raggiungere il South Rim del Canyon. Il fiume Colorado ha inciso durante milioni di anni questa immensa spaccatura lunga 440 km, profonda in media 1.200 metri e larga fino a di 25 km. I vari strati di roccia visibili sulle sue scoscese pareti raccontano ai geologi la storia del Mondo.

Arrivando da questo lato il primo belvedere che si incontra è *Desert View*.

Il primo impatto con il baratro lascia senza fiato mentre il Colorado River, in fondo all'abisso continua imperterrita la sua opera con una portata media di 650 metri cubi d'acqua al secondo.

La strada segue il bordo del canyon proseguendo attraverso la foresta di pini, anche qui occorre fare attenzione ai numerosi animali che possono attraversare la strada, noi abbiamo visto un coyote e diversi cervi. Giustamente il limite di velocità è di appena 25 miglia all'ora e molti sono i punti in cui ci si può affacciare per restare in ammirazione e contemplare il paesaggio. Continuiamo fino a *Mather Point*, pare sia il migliore per godersi il tramonto.

In effetti è piuttosto affollato ma riusciamo comunque a trovare un punto tranquillo per attardarci mentre il sole calante realizza una incredibile successione di variazioni di colori sulle sponde rocciose. E' ormai buio quando risaliamo in moto per raggiungere l'hotel che si trova a *Tusayan*, appena oltre l'uscita Sud del parco. All'hotel ci forniscono dei buoni sconti per vedere il film sul *Grand Canyon* al cinema IMAX. Dopo lo spettacolo visto dal vero siamo abbastanza scettici ma incuriositi, andiamo comunque a vederlo. Dobbiamo riconoscere che è veramente ben fatto, narra la storia del canyon partendo da quando qui vivevano solo gli indiani, passando per le prime esplorazioni e discese vertiginose lungo le rapi-



## John Ford Point



de del Colorado fino ai giorni nostri ed alla creazione del parco.

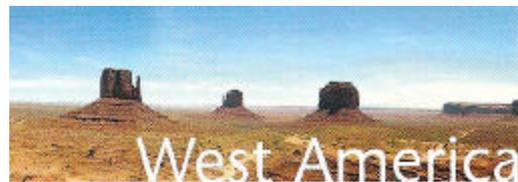
La cena a buffet nel ristorante interno dell'hotel non è male ed abbastanza economica, ci attardiamo raccontandoci a vicenda le emozioni di questa favolosa giornata.

Il mattino seguente fa freddo, anche qui ci troviamo oltre i 2000 metri di quota e nella notte la temperatura è scesa sotto zero. Dobbiamo coccolarci un po' le nostre Harley lasciando il tempo ai motori di entrare in temperatura.

Abbiamo deciso di fare una breve visita al **Grand Canyon Village**, dove ci sono i lodge più famosi e la stazione ferrovia-

ria col bellissimo treno a vapore le cui carrozze risalgono al 1923 che conduce a **Williams**. Entriamo nella hall del **El Tovar Hotel**, costruito nel 1905. E' una stupenda struttura in legno e pietra che fu pensata dall'architetto Charles Whittlesey, amalgamando lo stile di un chalet Svizzero con quello di una villa Norvegese. L'interno è molto bello ed arredato con gusto, il fuoco che crepita nel caminetto ci farebbe venire voglia di soggiornare qui qualche giorno per esplorare meglio il Grand Canyon, magari con un trekking a piedi o a dorso di mulo o ancora con una discesa in gommone delle rapide; tutte attività che

si possono prenotare al Visitor Center. Un piccolo lusso abbiamo comunque deciso di concedercelo, provando l'ebbrezza di un volo in elicottero sul Canyon. E' un'esperienza incredibile, non costa poco, circa 120 dollari a persona, ma se una volta nella vita volete fare un giro in elicottero questo è il posto giusto. L'elicottero, dotato di cuffie audio con commento anche in lingua italiana, parte con volo radente sulle cime dei pini sorvolando un paesaggio piatto che non lascia presagire l'arrivo sul bordo del precipizio. La vista, grazie anche all'aria limpida del mattino, è sublime e consente una meravigliosa



visione d'insieme impossibile dal basso. Tornati in sella partiamo verso Sud attraversando la Kaibab National Forest.

Sul bordo della strada vediamo un grande aereo con la fusoliera in alluminio che luccica sotto i raggi del sole. Per poterlo visitare entriamo nell'adiacente "The Air Museum". Si tratta del Constellation utilizzato dal Generale Mac Arthur durante la guerra di Corea.

Non ci attardiamo troppo perché a Williams ci attende un altro appuntamento storico, quello con la mitica Route 66. Williams è una bella e caratteristica cittadina dall'aspetto pulito ed accogliente. Arrivando diamo un'occhiata alla stazione ferroviaria dove il treno a vapore è pronto a partire per il Grand Canyon lungo la Grand Canyon Railway.

Tutto parla della Historic Route 66 a Williams, anche se paradossalmente fu proprio qui che la Mother Road morì nel 1985, essendo stata l'ultima città a venire attraversata dall'autostrada I40 che completò l'unione Est - Ovest decretando la fine della Route 66.

La Route 66 fu pensata da un'uomo d'affari dell'Oklahoma Cyrus Steven Avery per unire il Middle West alla California. I primi lavori iniziarono nel novembre del 1926, ma per molti anni rimase in gran parte sterrata e solo nel 1938 che venne completata la pavimentazione da Chicago a Los Angeles. Con lo sviluppo tecnologico e la diffusione delle automobili, divenne sempre più trafficata e pericolosa, percorsa da coloni ed avventurieri alla ricerca di fortuna nel grande Ovest. Nel 1956 venne stipulato l'Interstate Highway Act che proclamò la sostituzione delle Highways Federali come la 66 con una nuova rete di autostrade più moderne e sicure, le Interstate. Nel 1985, pochi mesi dopo che la I40 attraversò Williams vennero rimossi tutti i pannelli federali US 66 che da quel momento ufficialmente non esisteva più.

Ma le cinque autostrade (I55, I44, I40, I15 e I10) che coprivano lo stesso percorso non avrebbero mai potuto cancellare la memoria storica della mitica

Sixty-Six. Le associazioni di salvaguardia sorsero spontanee per tutelare i siti più importanti ed assicurare un minimo di manutenzione al manto stradale.

Visitiamo il Museo della Route 66 dove sono esposte diverse vetture d'epoca e passeggiamo entrando nei numerosi negozietti dove qualunque oggetto in vendita ha per tema la 66: T-shirt, targhe metalliche, pins e persino valigie.

Entriamo in un grazioso bar stile anni cinquanta e scopriamo con piacere un buon caffè espresso, il primo da quando siamo in America.

Poi di nuovo in sella, il nostro percorso ora punta verso Ovest e segue per un bel tratto la Route 66. Il paesaggio cambia repentinamente, la foresta di pini lascia spazio ad un ambiente per lo più desertico con rari alberi e cespugli. Le Harley filano sull'asfalto dal colore un po' marrone e la radio capta piacevoli canzoni anni cinquanta. La 66 attraversa poi il piccolo centro di Seligman, talmente pittoresco da imporre una sosta. Il locale che attira la nostra attenzione è lo Snow Cap, gestito dalla famiglia Degaldillo così come il Barber Shop. I fratelli Delgadillo furono all'origine del

Williams, Seligman, Hackberry, Kingman, Oatman, Needles  
ridenti paesini che  
abbiamo toccato  
lungo la **Route 66**



movimento di difesa della storica Route 66 che ora ha sedi in tutti gli Stati attraversati. L'hamburger che mangiamo allo Snow Cap è ottimo, ma è nulla in confronto alla cordialità e alla simpatia dei gestori. Non voglio raccontarvi nulla sulle sorprese e le bizzarrie che vi attendono per non guastarvi la festa, se avrete la fortuna di venirci un giorno.

Sui due lati della strada cimeli e vetture d'epoca, negozi di souvenir e motel abbandonati.

La gente di qui, soprattutto alcuni anziani personaggi che ne hanno vissuto l'epoca d'oro, parla volentieri della storia della Route 66 e non si può non notare la soddisfazione che prova nel riscontrare un crescente interesse anche da parte degli stranieri.

Dopo aver attraversato alcuni villaggi semideserti arriviamo ad Hackberry: una località segnata sulla carta dove in realtà c'è solo qualche baracca ed un vecchio distributore di benzina ora trasformato in negozio di souvenir. Una stupenda Corvette rossa degli anni 50 fa bella mostra di sé di fronte al locale ed anche qui ci attardiamo a curiosare tra le mille cianfrusaglie e bizzarrie. Troviamo comunque degli interessanti libri sulla Route 66 che alla fine si rivelano i migliori souvenir.

Il tratto che stiamo percorrendo è il più lungo ancora intatto della 66, che in molti punti è intersecata dalle Interstate. Il nostro periplo prosegue con l'attraversamento di Kingman, cittadina con circa 35.000 abitanti, anche lei caratterizzata dai ricordi della Mother Road con musei e locali tipici degli anni cinquanta.

Appena oltre Kingman la strada comincia a salire per valicare le Black Mountains attraversando il Sitgreaves Pass. La rada vegetazione è tipica del deserto e vediamo anche qualche enorme cactus. Proseguiamo su lunghi rettilinei in leggera pendenza e vediamo una caratteristica stazione di servizio costruita in pietra con delle stupende pompe di benzina d'epoca.

Poi la Route 66 ci sorprende con un tratto a curve degne di un valico alpino ed inizia la discesa dall'altro lato delle



**Sopra, in grande:** lungo la ferrovia Santa Fe Railway i treni ci salutano lanciando fischi assordanti. **In piccolo:** la cittadina di Tropic nei pressi del Bryce Canyon, sembra una piccola Las Vegas, tutta illuminata dalle luci.

montagne che ci conduce ad Oatman, una cittadina nota per le sue miniere d'oro che hanno funzionato fino al 1942.

Così come la Monument Valley rappresenta gli scenari paesaggistici dei film Western, Oatman può rappresentare perfettamente il tipico villaggio del Far West con le sue case in legno, il saloon e la polverosa strada centrale dove si svolgono gli spietati duelli a colpi di Colt.

Oatman, chiamata anche "Home of the Wild Burro" per via degli asinelli che circolano liberamente per le stradine, fu la località dove Clark Gable e Carole Lombard trascorsero la loro luna di miele alloggiando all'Oatman Hotel, un tipico albergo con la facciata ad arcate che ora è classificato come sito storico. Entriamo nel saloon al cui interno le pareti sono completamente tappezzate di biglietti da 1 dollaro con la firma di chi li ha lasciati al suo passaggio. C'è una piacevole atmosfera, prendiamo una birra al bancone e, se l'hotel fosse

aperto, avremmo anche trascorso la notte qui. Il sole sta ormai tramontando ed infuoca l'orizzonte di un colore arancio vivo. Mentre si fa buio seguiamo ancora un breve tratto della Route 66, abbandonandola poi per entrare di qualche miglio nell'estremità Sud del Nevada, diretti a Laughlin, sulle sponde del Colorado River, che incontriamo per l'ultima volta nel nostro percorso. Si tratta di una piccola Las Vegas, con una grande concentrazione di Casinò tra i quali anche uno su un Riverboat a vapore con le grandi ruote a pale e le alte ciminiere a merletti.

Arrivando vediamo Laughlin dall'alto, le mille luci colorate che si riflettono nel Colorado sono suggestive ma l'ingresso nell'Hotel Casinò, con il frastuono delle slot machine, ci proietta un po' troppo bruscamente in un mondo completamente diverso da quello che ci siamo appena lasciati alle spalle. Approfittiamo comunque a volontà della cena a buffet con cibo e bevande a volontà ed alcuni di noi tentano invano l'ultima chance di diventare ricchi giocando qualche dollaro nelle diaboliche macchinette.



**Grand Canyon:** uno dei più grandi capolavori che la natura ci ha donato. Descriverlo e farne comprendere la magnificenza è praticamente impossibile, nessuno scrittore, fotografo o cineasta potrà prepararvi a quello che vi troverete di fronte, ma forse è proprio questo il bello.

Il giorno seguente partiamo presto e facciamo una tappa per il breakfast a Needles, appena oltre il confine con la California. Needles significa "aghi", infatti la città prende il nome dalle guglie appuntite delle Black Mountains che le fanno da sfondo. Entriamo nel Wagon Wheels Restaurant, nel parcheggio stazionano molti trucks i grandi camion americani.

La colazione che ci viene servita è veramente "da camionista" a base di uova, patate e salicce, talmente copiosa e nutriente che sicuramente non avremo bisogno di pranzare.

Ritroviamo la Route 66 che ci regalerà altre emozioni attraversando l'arido Mojave Desert.

In diversi tratti la strada corre parallela alla ferrovia, la Santa Fe Railway. I chilometrici treni, con i loro impressionanti locomotori arancio e gialli con la scritta BNSF, spesso ci salutano lanciando fischi assordanti. Le località indicate sulla cartina si rivelano spesso gruppetti di case in legno abbandonate o ristoranti e stazioni di servizio in disuso da molti anni.

Vediamo l'insegna in rovina del Road Runner Restaurant e sostiamo all'ombra

presso le pompe di benzina del Roy's Café: risalente al 1933, era una tappa obbligata per tutti i trucks che attraversavano il deserto. Anche se siamo ad ottobre fa abbastanza caldo; fortunatamente a Needles avevamo fatto scorta d'acqua. Qualche solitaria palma spunta di tanto in tanto mentre il resto della vegetazione è prevalentemente costituito da scarni cespugli. Nei pressi dell'Amboy Crater attraversiamo una zona disseminata di nere rocce laviche.

I rettilinei si perdono all'orizzonte ed il fondo stradale è abbastanza dissestato, ma ci godiamo il percorso dirigendoci verso Newberry Springs, dove si impone una sosta al famoso Bagdad Café, scenario dell'omonimo film culto. La proprietaria, Andrea Pruet, ex professore di arte drammatica, ci accoglie a braccia aperte. La signora viene anche chiamata "The Ostrich Lady" per via del fatto che oltre al Bagdad Café possiede un ranch dove alleva gli struzzi.

La roulotte metallizzata che compare nel film è ancora là, nel parcheggio, l'interno è pittoresco e caratteristico con il lungo bancone del bar ed il grande salone con i tipici divanetti in pelle.

Un altro film da rivedere con occhi



diversi alla ricerca di dettagli visti dal vero e magari con una migliore capacità critica. Forse grazie alla relativa vicinanza di Los Angeles e di Hollywood, lungo tutto il nostro itinerario non abbiamo mai smesso di attraversare i set di opere che, più o meno meritatamente, hanno segnato la storia del cinema. Nel deserto del Mojave sono anche state girate scene di Star Wars e di Lawrence d'Arabia.

Il Bagdad Café sarà la nostra ultima sosta "on the road" perché ci stiamo avvicinando sempre più al grande dedalo di autostrade che conduce a Los Angeles. La Route 66, che prosegue accanto alla strada ferrata, perde poco alla volta la sua identità, calpestata dalla modernizzazione. La seguiamo ancora fino a Victorville, passando accanto ad alcuni vecchi bar più o meno abbandonati, poi entriamo sulla Interstate che scende verso la grande città immersa nella foschia del caldo pomeriggio.

Un'impressionante rete di autostrade interseca Los Angeles da Nord a Sud e da Est ad Ovest e rappresenta il modo più veloce per spostarsi da una parte all'altra della città, anche se ci si trova spesso imbottigliati in lunghe code.

Alcuni quartieri come Beverly Hills, West Hollywood, Santa Monica o Marina del Rey, hanno un aspetto caratteristico, per il resto si ha spesso l'impressione di attraversare un infinito sobborgo piuttosto che una vera e propria città.

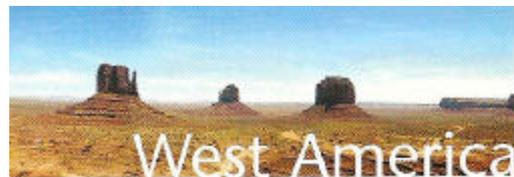
La City of Los Angeles si estende su circa 1200 Km<sup>2</sup> ed ospita circa 4 milioni di abitanti; l'intera contea, la LA County, ingloba più di 80 città per un totale di quasi 10 milioni di abitanti.

Decidiamo di arrivare fino al molo di Santa Monica che rappresenta il punto finale della Sixty-Six. Il Santa Monica Pier fu costruito nel 1908 ed è un lunghissimo pontone in legno che si distende nelle acque del Pacifico. Una grande ruota panoramica permette di ammirare l'immenso Oceano ed i quartieri circostanti dell'immensa metropoli. Los Angeles offre moltissime cose da fare e da vedere, per esempio è curioso passeggiare sul lungomare di Venice Beach osservando i bizzarri artisti e la stravagante popolazione, fare un giro per la lussuosa Beverly Hills o camminare sulla Walk of Fame ad Hollywood dove sono incastonate le stelle in bronzo delle star del cinema. Si possono visi-

tare gli Universal Studios Hollywood, che sono gli studi cinematografici più grandi del mondo ed hanno decine di attrazioni che riproducono gli ambienti dei film più famosi, visitare musei o osservare i surfisti a Manhattan Beach; insomma c'è né per tutti i gusti, l'unica cosa che manca è come al solito il tempo per fare tutto.

Apprezzeremo anche noi il nostro breve soggiorno nella Città degli Angeli.

Ma l'essenza di questa nostra esperienza nel Grande Ovest, quella che ci ha fatto provare sensazioni uniche e che ci lascerà ricordi indelebili che nessun racconto, filmato o fotografia può esprimere degnamente, rimarrà legata all'avventura che abbiamo vissuto in sella alle fedeli Harley Davidson. Ai paesaggi di selvaggia purezza che abbiamo attraversato, agli incontri On the Road con la gente, le culture e la storia d'America. E alla rinnovata convinzione che il mototurismo non conosce confini e rimane anche qui il mezzo migliore per calarsi da protagonisti nello scenario.



## Questo viaggio-sogno può diventare realtà

Se volete realizzare questo favoloso itinerario Atikamek Adventure, organizzazione di viaggi specializzata, vi propone due soluzioni:

### ● Viaggio di gruppo con guida

Previste per il 2006 ben 4 partenze di gruppo per soddisfare tutte le esigenze: 27 aprile, 2 giugno, 4 agosto, 6 ottobre.

Il viaggio di gruppo viene accompagnato da una guida esperta con minivan per il trasporto dei bagagli molto pratico anche per caricare i numerosi souvenir che si acquistano lungo il percorso. Coloro che viaggiano sulle moto come passeggeri se sono stanchi possono salire sul minivan con la guida.

La guida conosce tutti i segreti del percorso, e gestisce al meglio il tempo disponibile durante ogni tappa per non farvi perdere nessuna curiosità. I gruppi costituiti sono sempre piccoli per evitare gli inconvenienti ed i tempi morti tipici dei gruppi molto numerosi.

E' possibile formare gruppi esclusivi con data di partenza su richiesta per un minimo di 6 persone. E' possibile richiedere una estensione del soggiorno a Los Angeles prima o dopo il tour guidato in moto.

### ● Viaggio individuale con fornitura di Road-book

Le date di partenza per il viaggio

individuale sono su richiesta dei clienti in funzione delle disponibilità sui voli.

Per il viaggio individuale vengono fornite tutte le prenotazioni necessarie (volo, hotel e motocicletta) ed un Road-book dettagliato del percorso. Sono possibili estensioni del soggiorno a Los Angeles prima o dopo il viaggio e diverse varianti per prolungare l'itinerario in moto a seconda della propria disponibilità di tempo.

### ● Quanto costa

Promozione per coppie Pilota + passeggero Harley Davidson 1450cc: € 3110 quindi solo € 1555 per persona!

Le moto a disposizione:  
HARLEY DAVIDSON 1450cc e 883cc (la maggior parte dei modelli della gamma) BMW K1200 LT - BMW K1200 RT - BMW GS1200. HONDA GOLDWING 1800 - HONDA ST 1300.

Quote di partecipazione per persona in viaggio di gruppo:  
Pilota HARLEY DAVIDSON 1450cc - BMW - HONDA: € 2300  
Pilota HARLEY DAVIDSON 883cc: € 2050

In auto: Cabriolet (Ford Mustang con climatizzatore o veicolo equivalente): da € 1490 a testa per 2 persone.

Quote di partecipazione per persona viaggio individuale:  
Pilota da solo HARLEY DAVIDSON 1450cc - BMW - HONDA: € 1890  
Pilota da solo HARLEY DAVIDSON 883cc: € 1640  
Pilota e passeggero: HARLEY DAVIDSON 1450cc - BMW - HONDA: € 945 a testa.

**Le quote comprendono:**  
I trasferimenti aeroporto - hotel - punto noleggio moto - hotel - aeroporto (per il viaggio di gruppo).

I trasferimenti hotel - punto noleggio moto e viceversa (per il viaggio individuale).

I pernottamenti in hotel in camera doppia.

Il noleggio di una motocicletta con chilometraggio illimitato. Tutte le moto sono provviste di borse, parabrezza e antifurti.

L'assicurazione responsabilità civile per il pilota. Le assicurazioni per furto, incendio, caduta (esclusa franchigia).

La guida esperta del percorso con minivan per il trasporto dei bagagli (per il viaggio di gruppo).

La fornitura di un Road-book dettagliato del percorso (per il viaggio individuale).

### Le quote non comprendono :

I voli e le tasse aeroportuali.  
Tutti i pasti (considerare circa € 30 al giorno), il carburante (circa € 80 per veicolo per tutto il percorso), le mance, le bevande e le spese personali. Gli ingressi nei parchi nazionali (da \$ 3 a \$ 20 per entrata).

Tutto quanto non espressamente indicato sotto la voce "Le quote comprendono".

Le assicurazioni complementari per copertura sanitaria, bagaglio, annullamento viaggio.

Il deposito della cauzione per i veicoli (\$ 300).

Il supplemento camera singola qualora richiesta.

N.B. Tutte le quote sono da riconfermare all'atto della prenotazione in funzione delle disponibilità e dell'oscillazione del cambio €/\$. Modalità di pagamento: 30% di acconto alla prenotazione; saldo 30 giorni prima della data di partenza.

**Nota per i voli aerei** (valida sia per i viaggi di gruppo che per quelli individuali):

Il costo del volo non è stato incluso nel pacchetto di viaggio perché Atikamek si riserva di trovare per voi la migliore opzione disponibile al

momento della vostra richiesta. Naturalmente con più largo anticipo si prenota, maggiori possibilità ci sono di ottenere tariffe convenienti. Per partenze nei mesi di luglio e agosto si consiglia inoltre di prenotare con molto anticipo, anche per essere sicuri di trovare posto. Prezzo indicativo del volo: aprile - maggio - giugno - settembre - ottobre circa € 650 a persona. Luglio ed agosto circa € 950 a persona.

Potete Richiedere il programma di viaggio dettagliato o proposte personalizzate:

**ATIKAMEK ADVENTURE**  
Via Leonardo da Vinci 2/c  
10055 Condove TO  
Tel. 011 9642105  
Cell. 348 7348864  
info@atikamek.it  
www.atikamek.it



Sopra: davanti all'entrata del Bagdad Café sulla Route 66. Qui a destra: il pittoresco paesino Seligman ospita lo Snow Cap caratteristico locale dove ci si può rifocillare con un ottimo hamburger.

